

L'AGROALIMENTARE ITALIANO TRA GLOBALE E
LOCALE: LE ABITUDINI ALIMENTARI PRIMA E
DURANTE LA PANDEMIA VIRUS COVID-19

Gli spazi del Covid-19 e dell'agroalimentare tra globale e locale. – La pandemia generata dal virus noto come Covid-19 ci ha posti di fronte all'imperativo di riconsiderare due "realtà/verità" su cui il sapere geografico è, doverosamente, chiamato a pronunciarsi: il rapporto di ciascuna comunità umana – che lavora e produce – con l'ambiente naturale da cui trae le risorse indispensabili alla vita e le relazioni spaziali/virtuali tra le diverse comunità umane che popolano il pianeta terra¹. In entrambi i casi, come vedremo, l'agroalimentare appare coinvolto quanto e più direttamente di altri settori economici². Né è possibile ignorare che, pur ritenendo "ignota" l'origine del virus Covid-19, la sua presenza nell'organismo umano e la sua diffusione pandemica sull'intero globo terrestre debbano inequivocabilmente essere interpretate come esito scontato della frattura di diversi equilibri, primo tra tutti quello che resta oggetto di studio fondamentale della nostra disciplina e cioè il rapporto uomo-ambiente, tanto emblematicamente espresso nelle pratiche agricole³.

* Ai soli fini della valutazione i paragrafi *Gli spazi del Covid-19 e dell'agroalimentare tra globale e locale* e *L'indagine diretta sulle abitudini alimentari delle famiglie italiane prima e durante la pandemia* sono da attribuire a Grillotti Di Giacomo, i paragrafi *L'impatto pandemico del Covid-19 nella filiera agroalimentare italiana tra resilienza e minacce* e *Considerazioni conclusive* a Pierluigi De Felice.

¹ Si tratta di ricostruire insieme ad una nuova coscienza ambientale, la consapevolezza che tutta la specie umana va incontro allo stesso comune destino e riconoscere che ci eravamo illusi come magistralmente ha detto Papa Francesco "di poter restare sani in un mondo malato" (omelia consultabile alla pagina: <https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/religione/papa-pensavamo-di-rimanere-sani-in-un-mondo-malato-48157>).

² Questa è l'espressione efficace con cui Barack Obama ha ricondotto i sistemi agroalimentari ai problemi ambientali: "Il cambiamento climatico è alla fine della nostra forchetta" (citazione alla pagina: <http://www.vita.it/it/article/2019/10/03/ma-cosa-fa-una-climate-leader/152840/>).

³ Non pochi studiosi e osservatori accettano di ricondurre la pandemia alla frattura

Siamo perciò chiamati, proprio e soprattutto in quanto geografi, a interpretare gli squilibri che hanno reso e rendono tale rapporto non più sano e fecondo. E siamo anche chiamati a disegnare una nuova geografia dello spazio – o meglio degli spazi – perché, se per un verso la pandemia ha ampliato l’orizzonte geografico fino ad abbracciare l’intero globo terrestre in un contagio e in una necessità di collaborazione che non conoscono, né possono permetterci di alzare confini, né teorici né ideologici, per altro verso ci suggerisce e impone di intervenire solo adottando l’ottica transcalare, caratteristica specifica dello sguardo del geografo.

Oggi è indispensabile apprendere questa capacità di lettura, a più livelli di osservazione. Essa costituisce infatti l’arma vincente che permette – contestualmente e con la stessa finalità – sia di agire tempestivamente ed efficacemente attuando interventi utili a circoscrivere (qui e subito) focolai puntuali e ben localizzati in singole aree (la lente di ingrandimento della grande scala geografica); sia di osservare la pandemia nella sua complessità, perciò da lontano, attraverso le correlazioni tra i vari territori e i diversi fenomeni, per poter mettere a punto interventi strategici validi comunque e ovunque (il cannocchiale di Filelfo, tanto caro al Pirandello, della piccola scala geografica)⁴.

Entrambe le lenti – o meglio le scale – di osservazione sono indispensabili per eradicare definitivamente il problema e affrontare adeguatamente le sue conseguenze economico-sociali.

La novità del contributo richiesto oggi alla geografia non consiste

dell’equilibrio nel rapporto uomo-ambiente e l’agricoltura sarà chiamata, più di altre attività economiche, a ricostruire tale rapporto. La FAO attribuisce all’aumento della temperatura globale oltre l’80% dei danni economici subiti dalle produzioni agricole sia dei Paesi poveri che dei Paesi ricchi e denuncia una perdita di biodiversità di ben il 90% delle specie coltivate tanto che il 75% degli alimenti oggi consumati deriva da appena 12 specie vegetali e 5 animali (Grillotti Di Giacomo M.G., 2018, cap. 6) Qualcuno osservando gli animali che in soli due mesi stanno ripopolando parchi, fiumi e cieli urbani parla di “rivincita della natura” e Carlo Triarico si è spinto a sostenere che “I campi cureranno il mondo” (consultabile alla pagina https://www.corriere.it/pianeta2020/20_aprile_27/carlo-triarico-noi-connessi-natura-campi-cureranno-mondo-6bec2872-8857-11ea-96e3-c7b28bb4a705.shtml).

⁴ Va subito detto che un primo, immediato vantaggio – non il più utile – dell’adozione dell’ottica transcalare sta nel fatto che ci eviterebbe di assistere, con crescente insofferenza, ai continui contrasti tra i diversi livelli di governance territoriale (nazionale, regionale, comunale). Potremmo persino arrivare a scoprire che hanno “tutti ragione” o meglio che, in definitiva, “non ce l’ha nessuno” perché, per decidere, ciascuno ha inforcato un solo tipo di lente di osservazione.

perciò – tanto o soltanto – nel riuscire ad osservare i contagi e le varie modalità di diffusione del virus “qui e là” nelle diverse regioni di un paese e/o nel complesso della sua drammatica diffusione planetaria (siamo già sommersi da troppe rappresentazioni cartografiche, persino interattive e aggiornate in tempo reale); l'utilità di fornire alla lotta contro il Covid-19 lo strumento geografico “ottica transcalare” sta nel fatto che essa permette di agire associando due livelli e tipologie di intervento: quello dell'immediatezza temporale che ne garantisce l'efficacia e quello della coerente strategia di lungo termine che ne assicura l'esito definitivo. Per combattere e arrivare alla definitiva eliminazione del problema è necessario interpretare la complessità della pandemia Covid-19, osservando il virus nella sua incoerente varietà e affrontandolo con strategie e strumenti consoni ai diversi livelli di combattimento.

In tal senso la visione transcalare diventa anche metafora e monito per dar vita a una nuova ecologia (umana e integrale⁵) e a nuovi rapporti politico-sociali da tessere tanto a scala planetaria quanto a livello locale e personale.

Ha sapore paradigmatico allora osservare quanto sta accadendo negli spazi del settore agroalimentare dove le due dimensioni spaziali della grande e della piccola scala, del vicino e del lontano, si combinano costantemente e, in piena pandemia, si sono confrontate riscoprendo potenzialità e fragilità prima trascurate e/o accantonate.

A livello globale è emersa la carenza – e in troppi casi persino l'assenza – del necessario dinamismo delle derrate agricole sul mercato internazionale; quel libero mercato degli spazi intercontinentali, fino a ieri ampiamente invocato e difeso, si è infatti mostrato pronto e fin troppo solerte a chiudersi, niente affatto cementato dall'urgenza di far fronte ad un nemico comune e decisamente prigioniero di traffici bloccati dalla pandemia⁶. A livello locale è emersa invece la difficoltà di riuscire a rivita-

⁵ Sarà utile per questo rileggere la Lettera Enciclica “Laudato si” sulla cura della casa comune del 24 maggio 2015 di papa Francesco (consultabile alla pagina: http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html).

⁶ Se si osservano i due alimenti per eccellenza: il riso e il grano si scopre infatti che, già a partire dalle ultime settimane del marzo 2020, era in atto l'accaparramento di queste derrate; produttori e commercianti orientali del Vietnam e della Cambogia, piuttosto che esportare, hanno preferito aumentare le scorte, certi che il loro prezzo di vendita sarebbe notevolmente aumentato sul mercato. D'altra parte, la volatilità dei prezzi in

lizzare la dimensione spaziale del “Km 0”, dove persino le reti di connessione virtuale – con la possibilità di promuovere le produzioni tipiche di qualità – e le consegne a domicilio dei prodotti agroalimentari locali hanno faticato, come meglio si dirà, a veder affermato il pregio della loro disponibilità e qualità.

Dall’isolamento forzato dovuto alle norme di distanziamento sociale – adottate ormai in tutti gli Stati europei ed extraeuropei – è dunque scaturita una dialettica locale/globale da reinterpretare, non anche ma soprattutto, in ottica geografica. È quanto in questo contributo proviamo a fare, servendoci dei risultati del questionario compilato da ben 2.851 famiglie italiane, relativo alle loro abitudini alimentari prima e durante la pandemia.

Osservando quanto sta avvenendo al settore agroalimentare nel nostro paese non solo si rafforza la convinzione che è doveroso leggere le trasformazioni in atto in ottica transcalare, ma acquistiamo anche piena consapevolezza che paradossalmente è verosimile guardare al futuro addirittura con ottimismo per la possibilità che l’agricoltura italiana ha di riaffermare il suo primato produttivo qualitativo e, limitatamente ad alcuni alimenti, anche quantitativo⁷.

L’agroalimentare al tempo del Covid-19 ci sta dunque ponendo di fronte due opportunità da cogliere, anch’esse, a diversa scala geografica. La prima consiste nel guardare oltre l’orizzonte nazionale degli spazi economico-sociali aprendo le nostre frontiere ai paesi europei ed extraeuropei, non fosse altro che per espandere i flussi commerciali e per riconoscere l’indispensabile apporto della manodopera immigrata alla

questa fase critica riguarda anche altre produzioni: oltre che sui cereali, l’Argentina ha aumentato le tasse di esportazione del 5% anche sulle oleaginose (soia in particolare) (consultabile alla pagina: <https://www.agenzianova.com/a/0/2842951/2020-03-09/argentina-al-via-protesta-settore-agricolo-contro-aumento-tasse-esportazioni-2/linked>).

⁷ L’Italia pur importando il 54% delle materie prime alimentari, vanta tra i paesi europei il più elevato valore aggiunto generato dall’agricoltura; nel 2019 il surplus ha raggiunto poco meno di 32 miliardi di euro, un primato quantitativo che peraltro, in considerazione della limitata estensione del nostro territorio nazionale, si accompagna ad una superficie aziendale coltivata totale decisamente più bassa rispetto a quella di altri Stati dell’UE (si veda la pagina: <https://www.agensir.it/quotidiano/2018/5/17/agricoltura-istat-con-315-miliardi-di-valore-aggiunto-nel-2017-italia-al-primo-posto-in-ue-diminuite-dell12-le-unita-di-lavoro/>).

coltivazione dei nostri campi e al raccolto dei loro frutti⁸; la seconda consiste nel ridisegnare l'orizzonte dei nostri bisogni primari, affidando la domanda di derrate alimentari di qualità, al fornitore di fiducia, generalmente quello topograficamente più prossimo alla nostra abitazione o, grazie al *network*, quello della filiera corta che quotidianamente avvicina le aziende contadine, anche topograficamente distanti, alla nostra tavola⁹.

Con l'agricoltura e dall'agricoltura si potrà e si dovrà dunque ripartire, perché se è vero che dall'inizio della pandemia anche il settore primario ha subito un significativo arresto – basti pensare alla chiusura delle aziende agrituristiche – è altrettanto vero che l'agroalimentare ha continuato a svolgere una funzione vitale per la nostra società tenendo in vita l'economia del paese e assicurando l'approvvigionamento indispensabile alla sopravvivenza delle famiglie in isolamento.

La Politica Agricola Comunitaria saprà cogliere questo importante momento storico e le due opportunità? C'è da augurarsi che si attivi al più presto per ridefinire e riequilibrare, con nuove formule, i sostegni al settore primario¹⁰ divenuto strategico a causa del Covid-19. Ha infatti dimostrato nei fatti la sua fondamentale importanza tanto perché è stato in grado di conservare e sarà capace di offrire occupazione a molti che con la pandemia hanno perso il lavoro¹¹, quanto perché dovrà essere di-

⁸ Secondo il rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019) i lavoratori stagionali ammontano a 450.686. Nel XXV rapporto della Fondazione ISMU (2019) si denuncia la presenza di lavoratori irregolari senza permesso di soggiorno né dimora stabile che ammonterebbe addirittura a pari a 562mila unità (Fondazione ISMU, 2019). Molti tra quest'ultimi stagionalmente vengono occupati nei campi dal nord al sud della nostra penisola.

⁹ Sui siti presenti nella rete, durante la pandemia, si sono moltiplicate le offerte di prodotti freschi e/o di eccellenza proposti con consegne settimanali o a più breve termine, effettuate direttamente a domicilio, da aziende agricole che operano in regioni anche diverse da quelle d'acquisto (cfr. più avanti i risultati dell'Indagine sugli acquisti e le abitudini alimentari nel periodo della pandemia da Covid-19).

¹⁰ Il nostro paese pur vantando diversi primati, riceve meno di altri paesi europei (5 miliardi di euro contro gli 8 della Francia e i 6,7 della Germania) perché la distribuzione degli incentivi troppo spesso si fonda sull'ampiezza delle superfici aziendali, parametro che peraltro incoraggia la speculazione fondiaria e la *land concentration* (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019).

¹¹ In diversi paesi europei si sta assistendo ad una nuova offerta di manodopera all'agricoltura. Non è chiaro se si possa parlare di un vero e proprio "ritorno alla terra", ma sta di fatto che analoghe iniziative, avviate in Italia e in Francia e imitate in Germania e in Gran Bretagna (con lo slogan *Pick for Britain*), hanno coagulato notevoli interessi sulle piattaforme: *Jobincountry* della Coldiretti (nella sola regione Veneto più di 1.500

rettamente chiamato in causa per scongiurare aumenti esasperati dei prezzi degli alimenti¹² o, ancor peggio, eventuali carestie sempre in agguato dopo ogni pandemia.

L'impatto pandemico del Covid-19 nella filiera agroalimentare italiana tra resilienza e minacce. – La filiera agroalimentare italiana, che da alcuni anni registra un *trend* economico positivo – nel 2017 il fatturato si è attestato a 538,2 miliardi di Euro con 3,6 milioni di occupati e un valore aggiunto pari a 119,1 miliardi facendole conquistare il primato nel settore economico nazionale (The European House – Ambrosetti *et al.*, 2019) – in seguito alla pandemia di Covid-19 e agli effetti da essa scaturiti (distanziamento sociale, lockdown) ha assistito a nuove tendenze che da una parte hanno rafforzato alcune pratiche agronomiche e commerciali e dall'altra hanno disvelato distonie e vulnerabilità nell'intero sistema agroalimentare.

Partendo da queste ultime e osservando la prima parte della filiera ovvero l'organizzazione economica e sociale delle campagne italiane è emerso durante la fase pandemica quanto sia strategica la manodopera della popolazione straniera. Nel 2018 ci sono stati 156.118 occupati stranieri nell'agricoltura (il 17% sul totale degli occupati del settore primario) di cui il 36% proveniente dall'UE e il 63% dai Paesi Extra UE (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2019).

Con le misure per il contenimento dell'emergenza epidemiologica, nelle campagne italiane si è registrato un vuoto soprattutto degli stagionali – nel 2018 in Italia sono stati 450.686 (*ibidem*) – che non hanno potuto prestare la loro opera mettendo a rischio i raccolti nelle campagne. Le piattaforme dedicate alla cooptazione sia in Italia – il portale *Job in Country*¹³ promosso dalla Coldiretti, mette in comunicazione operai e datori di lavoro – che all'estero – in Germania si cercano 300.000 agricoltori attraverso il portale *Das Land Hilft*¹⁴, in Francia si utilizza il portale *Agrojob*¹⁵

iscritti, gran parte dei quali di età inferiore ai 40 anni) e *Bras pour ton assiette* che in Francia ha raccolto più di 200.000 candidature.

¹²Secondo il Codacons e la Coldiretti l'aumento dei prezzi di frutta e verdura nel solo mese di marzo sarebbe lievitato del 3,7%, valore che supera il dato di inflazione calcolato per lo stesso mese dall'ISTAT di ben il 40% (consultabile alla pagina: <https://codacons.it/frutta-e-verdura-prezzi-40-volte-superiori-all-inflazione/>).

¹³ Disponibile alla pagina <https://lavoro.coldiretti.it/Pagine/default.aspx>. Dal 9 maggio al 16 aprile 2020 sono state pubblicate 49 offerte di lavoro nel settore primario.

¹⁴ Disponibile alla pagina <https://www.daslandhilft.de/>.

per reclutare operai – sono una chiara testimonianza di questa lacuna e della cogente necessità della forza lavoro nel settore primario.

Un altro effetto della pandemia di Covid-19 è stato la riscoperta e il potenziamento degli orti urbani, pratica già esperita in periodi bellici dove gli “orti di guerra” garantivano un’agricoltura di sussistenza così come al tempo del Covid-19 gli “orti della pandemia”, riconosciuti e contemplati anche nei decreti per il contenimento del virus, rispondono alle esigenze sia alimentari che di svago¹⁶.

La popolazione rimane comunque fortemente ancorata alla grande distribuzione sia attraverso l’*e-commerce* (si è registrato un aumento di vendite *on-line* del 160%) che al dettaglio come confermano alcune recenti indagini (ISMEA, 2020). Le grandi catene dei supermercati continuano a rimanere indiscusse cattedrali del cibo (quota pari al 44% con un incremento del 27% su base annua) sebbene si siano contestualmente riscoperti i negozi di generi alimentari di prossimità dove le vendite sono aumentate del 40% (*ibidem*).

La pandemia ha modificato, soprattutto nella prima fase, caratterizzata da incertezza e paura con conseguente corsa alle scorte, anche la tipologia degli acquisti, privilegiando quelli a lunga conservazione – il latte UHT si è preferito a quello fresco pastorizzato, così come si è deciso di acquistare frutta sciroppata piuttosto che quella fresca – e quelle materie prime (farina +213% (*ibidem*) rispetto allo scorso anno, lievito, uova, zucchero) destinate alla preparazione di cibi fatti in casa facendo riscoprire alle famiglie il piacere del cucinare e, nel contempo, anche una maggiore attenzione per il cibo producendo meno spreco.

Per contro anche il comparto ovino, bovino e, in parte quello suinicolo¹⁷, insieme alla filiera vinicola hanno subito, a causa della chiusura dei settori Ho.Re.Ca. (Hotellerie-Restaurant-Catering/Cafè), un decremento di vendite.

¹⁵ Disponibile alla pagina <http://www.agrojob.com/>.

¹⁶ Nelle specifiche sul Decreto “Io resto a casa” si legge che è consentito, anche al di fuori del Comune di residenza, lo svolgimento di attività lavorative su superfici agricole, anche di limitate dimensioni, adibite alle produzioni per autoconsumo. Si cfr. la pagina <http://www.governo.it/it/faq-iorestoacasa>.

¹⁷ La filiera suinicola scrive ISMEA (2020) “registra fenomeni contrastanti: da un lato, è cresciuta la richiesta presso la GDO sia di prodotto preconfezionato sia di tagli del fresco dall’altro, la chiusura dell’Horeca e la minore operatività degli impianti di macellazione e di lavorazione spinge al ribasso i prezzi all’origine soprattutto dei suini pesanti del circuito delle produzioni tipiche”.

La limitazione degli spostamenti a scala nazionale e internazionale ha inciso significativamente nell'import-export determinando, da una parte, penuria di derrate (in Europa, ad esempio, si è registrato un calo significativo di importazione del riso che ha portato a consumare le scorte dei paesi europei maggiormente produttori come l'Italia¹⁸), dall'altra un eccesso di derrate nei paesi produttori a rischio di perdite (gli avocadi in Australia, i prodotti ittici in Francia, le patate in UE).

Il comparto dell'agricoltura multifunzionale che trova nel settore agrituristico l'espressione più compiuta ha subito una profonda crisi dovuta ai decreti nazionali di distanziamento sociale che hanno impedito ogni forma di attività turistica.

La resilienza è la risposta immediata del sistema agroalimentare italiano alla prima fase della pandemia perseguita anche grazie a un tempestivo adeguamento della filiera.

Le fragilità emerse sono indicative di un sistema agroalimentare che non potrebbe reggere a lungo il distanziamento, la chiusura di frontiere e la limitazione dei trasporti perché è fortemente legato e dipendente da un mercato globale e, per questo, la sua linfa è la connettività.

L'indagine diretta sulle abitudini alimentari delle famiglie italiane prima e durante la pandemia Covid-19. – Doveva essere solo un piccolo sondaggio, limitato alle famiglie dei nostri studenti – in gran parte romani – e alla verifica delle reali possibilità, durante la pandemia, di acquistare quegli alimenti che venivano consumati abitualmente. Si è trasformato subito in un'ampia indagine sul terreno: al questionario, formulato in 30 domande e distribuito tramite piattaforma Google moduli¹⁹, hanno infatti risposto spontaneamente 2.851 famiglie che, pur non selezionate in base ad un campione rappresentativo, raggiungono un numero adeguato a consentirci di avanzare riflessioni di carattere quantitativo e qualitativo; considerazioni che in questa sede – per evidenti motivi di spazio – verranno esposte solo in parte.

Quattro gli ambiti di rilevamento: informazioni demografiche (resi-

¹⁸ Dal 16 marzo al 12 aprile 2020 il riso ha fatto registrare un +26% di volumi su base annua (ISMEA, 2020).

¹⁹ Consultabile alla pagina

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSe8LBTHK0RQq09GxvqVA79ca2RsMdcbwuR4SFcqjYGI0WNTg/viewform?usp=sf_link.

denza/domicilio; numero di componenti; numero componenti rientrati in famiglia a causa della pandemia); dati economici (numero componenti con reddito da lavoro e/o da pensione; criticità economiche durante la pandemia nell'acquisto di alimenti); relazioni socio-familiari, in ambito alimentare, prima e durante il lockdown (chi si occupa degli acquisti alimentari; chi si occupa di cucinare); tipologia di fornitori di 20 diverse derrate alimentari prima e durante la pandemia (supermercato, mercato rionale, negozio di fiducia, produttore; acquisti *on line* su siti *web*); quantità e qualità di acquisti alimentari prima e durante la pandemia (*food delivery*; prodotti biologici; prodotti di qualità certificati dall'UE); difficoltà logistiche o economiche per gli acquisti e mutate abitudini alimentari della famiglia (quantità e qualità dei prodotti consumati).

Considerato che ben il 44,75 % dei nuclei familiari che hanno compilato il questionario sono risultati residenti a Roma e il 21,36 % in altri centri laziali – per un totale di 66,11% nell'intera regione amministrativa – ci si ripromette di esaminare in altra sede anche il diverso impatto del Covid-19 tra le abitudini alimentari nelle aree urbane e in quelle rurali. Non mancano nemmeno nuclei familiari residenti in altre regioni italiane da nord a sud della penisola (circa il 34%) e c'è inoltre da osservare, sempre in relazione all'estrazione degli intervistati, che la composizione dei nuclei familiari per oltre il 55% conta più di 4 unità, valore ben diverso da quello delle statistiche nazionali che registrano in media 2,3 componenti per famiglia (2018, dati tratti dal sito ISTAT GEODEMO consultabile alla pagina <http://demo.istat.it/>)²⁰. Si tratta di un dato che certamente merita un commento a parte, unitamente a quelli economici: ben il 70% delle famiglie può contare su 2 o più redditi (da lavoro e/o pensione) e appena il 3,4% dichiara che a seguito della pandemia ha avuto problemi economici nell'acquisto del cibo, mentre la Caritas segnala che il fenomeno dell'aumento della povertà durante la pandemia è lievitato addirittura del 114% (Caritas, 2020).

C'è da osservare peraltro che anche i nostri dati economici debbono essere letti come preoccupanti perché, a dispetto dell'apparente esiguità della percentuale rilevata dal questionario, il dato mette in evidenza due

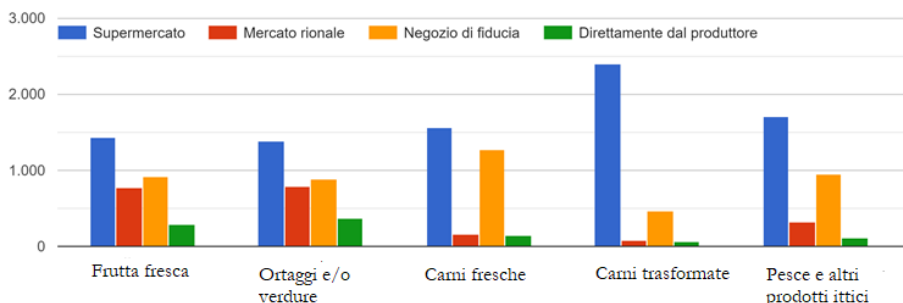
²⁰ Pur avendo coinvolto migliaia di famiglie in varie parti d'Italia, la diffusione del questionario è partita da studenti universitari che la hanno pubblicizzata tra amici e parenti, c'è da presumere pertanto che l'indagine abbia interessato prevalentemente famiglie con figli e senza grossi problemi economici.

segnali molto eloquenti: il fatto che ad entrambe le domande di carattere economico (n.3 e n. 29) alcuni intervistati abbiano preferito non rispondere (al totale delle famiglie che hanno compilato i questionari mancano rispettivamente 33 e 15 risposte) e il fatto che nella quasi totalità, dei casi di disagio dichiarati, si tratta di famiglie che prima della pandemia erano certamente estranee e ben lontane da qualsiasi difficoltà di accesso agli alimenti necessari per il loro sostentamento.

Ci aiutano a formulare la nostra interpretazione allarmistica non soltanto le generiche difficoltà ad acquistare prodotti di uso abituale (ben il 43,5% delle famiglie), ma anche e soprattutto le mutate tipologie di acquisto degli alimenti prima e durante il lockdown. Se ben il 43,6% delle famiglie intervistate si rivolgeva in maniera abituale al *food delivery service*, indubbiamente più costoso, questa modalità si è ridotta – presumibilmente anche a causa della saturazione dell’offerta – ad appena il 29,3% delle famiglie. D’altra parte, anche le scelte dei generi alimentari di qualità hanno subito una contrazione: mentre prima solo il 10,4% dei nuclei familiari non utilizzava mai prodotti alimentari biologici, questo valore risulta aumentato fino al 17,5% così come analoga riduzione registrano gli acquisti di prodotti certificati con marchi di qualità UE. L’assenza degli alimenti di pregio nel paniere delle famiglie intervistate sale, infatti, da appena il 3,6% prima della pandemia fino all’8%. Non solo: essa è anche accompagnata dall’aumento del numero dei nuclei familiari che li acquistano solo raramente (prima erano il 46,9% e durante la pandemia salgono al 51,4%).

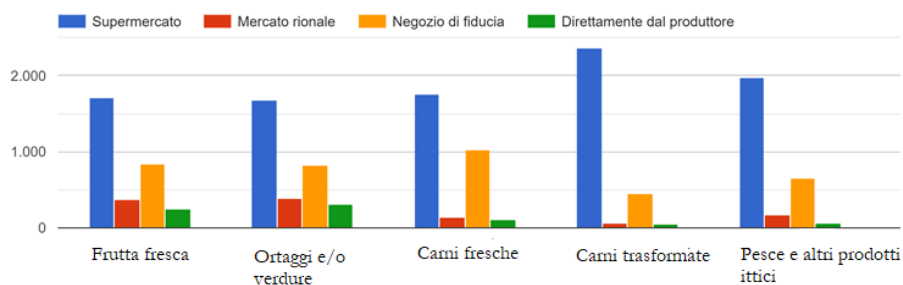
Discorso particolare merita indubbiamente l’indagine relativa alla tipologia di fornitori, ai quali si sono rivolte le 3.851 famiglie prima e durante la pandemia, perché ci porta direttamente a considerare il rapporto produttore/consumatore. I dati del questionario fanno emergere tanto le difficoltà logistiche nell’approvvigionamento alimentare abituale, quanto l’allentamento di quel rapporto di fiducia e di contiguità tra consumatori e mondo contadino che, anche là dove risultava consolidato, ha ceduto a tutto vantaggio della grande distribuzione (cfr. fig. 1). Sarà interessante, anche in questo caso, estrarre i dati delle famiglie che risiedono in città e/o nei centri rurali per cercare di riflettere sulla necessità di ricostruire e potenziare il rapporto diretto produttore/consumatore, quale elemento valoriale delle scelte familiari e strumento di promozione economico-sociale sia delle campagne che delle città.

Fig. 1 – Tipologia di fornitori di 5 diverse derrate alimentari prima della pandemia



Fonte: elaborazione degli autori su dati dell'indagine diretta sulle abitudini alimentari delle famiglie italiane prima e durante la pandemia

Fig. 2 – Tipologia di fornitori di 5 diverse derrate alimentari durante la pandemia



Fonte: elaborazione degli autori su dati dell'indagine diretta sulle abitudini alimentari delle famiglie italiane prima e durante la pandemia

L'analisi dei questionari compilati mette comunque già fin troppo bene in evidenza non soltanto l'indiscusso dominio della GDO (grande distribuzione organizzata) verso la quale gli intervistati affermano di indirizzare la quasi totalità degli acquisti²¹, ma anche l'inattesa assenza della capacità di attrazione che ci si aspettava avrebbe esercitato il rapporto fiduciario venditore/consumatore. Piuttosto che rafforzarli, il lockdown ha in realtà ridotto e in vari casi penalizzato gli acquisti fatti presso il negoziante di fiducia e/o direttamente dal produttore (cfr. figg. 1 e 2).

Il fenomeno, tutt'altro che scontato, va interpretato nella sua gravità

²¹ In particolare, di: carni trasformate, latte e prodotti caseari, legumi, frutta secca, cereali e derivati, uova, acqua minerale, bevande e prodotti certificati.

soprattutto perché è accompagnato dall'aumento del numero di famiglie che acquistano alimenti *on line* (passate da appena lo 0,7% al 6,3%) e dalla vistosa crescita dei siti web e delle offerte di consegne a domicilio, di cui si sono rese protagoniste molte aziende agricole italiane (gli intervistati ne hanno segnalate più di 400).

C'è da chiedersi pertanto se potrà essere proprio la vendita *on line*, con l'avvicinamento virtuale tra produttore e consumatore²², a permetterci di effettuare scelte agroalimentari più libere e autentiche, a favorire la riscoperta delle produzioni autoctone e a potenziare quell'agricoltura familiare capace di ricostruire un nuovo, più sano rapporto alimentazione-agricoltura-ambiente²³. L'irruzione del Covid-19, che ha stravolto le nostre vite tanto a scala planetaria che a scala locale, potrebbe così avere avuto almeno il merito di indicarci una buona direzione da prendere.

Considerazioni conclusive. – Non è ancora né il momento (sarebbe prematuro), né il caso (una trama ancora inesplorata di fattori e di aspetti) per trarre conclusioni da questa improvvisa, straordinaria esperienza che abbiamo vissuto e che in soli tre mesi ha provato ad estraniarci dai luoghi e dai ritmi della nostra quotidianità. Il Covid-19 ha stravolto ogni realtà economica, sociale, culturale, politica, sanitaria e alimentare. Restando ancorati solo a quest'ultimo aspetto della pandemia possiamo tuttavia provare a suggerire alcune linee di riflessione.

La prima ci induce a confermare che l'agricoltura a filiera corta, la valorizzazione della piccola distribuzione maggiormente capillare e diffusa, l'agricoltura di sussistenza, sono pratiche necessarie per rispondere in modo efficiente ed efficace ad una crisi pandemica e rappresentano al tempo stesso un modello di sviluppo agricolo sostenibile da perseguire e da incentivare sempre. Il valore della manodopera, riscoperta nel momento della necessità, conferma quanto sia cogente e preziosa per l'Italia e per l'Europa la presenza di una popolazione straniera che garantisca lo

²² Nicolas Lebrun, geografo dell'Università d'Artois, esperto delle dinamiche commerciali e Corinne Luxembourg, geografa esperta di disuguaglianze sociali (ENSA Paris-La Villette) hanno indicato nel commercio *on line* la rivoluzione economica più importante degli anni 2000 alla quale il contagio del Covid-19 ha impresso una forte accelerazione (Luxembourg, Lebrun, 2020).

²³ Chi è interessato a questo tema può utilmente leggere: Grillotti Di Giacomo, 2018.

sviluppo del settore economico primario.

È necessario costruire ponti e non barriere liminari per lo sviluppo del sistema agroalimentare che per sua natura è globale.

La produzione locale che deve essere garantita e incentivata può contribuire alla sicurezza alimentare ed è altresì necessario implementare le reti, organizzare meglio la connettività per rispondere ad una domanda che è stata forte e spesso inevasa proprio perché mancava l'organizzazione strutturale capace di mettere in comunicazione offerta e domanda e di rispondere a quella sicurezza alimentare che rappresenta una minaccia concreta non solo nei paesi del Sud del mondo ma anche in quelli del Nord compresa l'Italia.

Se sapremo ascoltare le suggestioni imposte dal Covid-19 e fare tesoro dei suggerimenti venuti dalla stessa imposizione di inediti limiti, è certo che riusciremo anche a tessere relazioni più intense e feconde tra locale e globale e tra qualità e quantità dei consumi.

BIBLIOGRAFIA

- CARITAS, *Indagine Caritas: "nuovi" poveri un aumento a causa di pandemia*, 2020, (https://www.caritas.it/pls/caritasitaliana/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=8787).
- CENSIS, CONAD, *I miti dei consumi, il consumo dei miti. Il nuovo immaginario collettivo degli italiani*, 2018.
- FONDAZIONE ISMU, *Venticinquesimo rapporto sulle migrazioni 2019*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- FRANCESCO, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, LEV, 2015.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *Nutrire l'uomo vestire il pianeta. Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M., DE FELICE P., *I predatori della terra. Land grabbing e land concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- ISMEA, *Emergenza COVID-19 2° Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza Covid-19*, 2020.

LUXEMBOURG C., LEBRUN N., “Vers une nouvelle typologie marchande en contexte de Covid-19”, *Société de Géographie*, 2020, (<https://socgeo.com/2020/04/28/vers-une-nouvelle-typologie-marchande-en-contexte-de-covid-19-par-corinne-luxembourg-et-nicolas-lebrun/>).

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *IX Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, 2019, (<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Nono%20Rapporto%20Annuale%20-%20Gli%20stranieri%20nel%20mercato%20del%20lavoro%20in%20Italia%202019/IX-Rapporto-annuale.pdf>).

THE EUROPEAN HOUSE – AMBROSETTI ET AL., *La creazione di valore lungo la filiera agroalimentare estesa in Italia, position paper*, 2019.

TRIARICO C., *Noi connessi alla Natura, i campi cureranno il mondo*, Corriere della Sera, 27 aprile 2020 (https://www.corriere.it/pianeta2020/20_aprile_27/carlo-triarico-noi-connessi-natura-campi-cureranno-mondo-6bec2872-8857-11ea-96e3-c7b28bb4a705.shtml).

SITOGRAFIA

www.agensir.it

www.agenzianova.com

www.agrojob.com

www.codacons.it

www.corriere.it

www.daslandhilft.de

www.demo.istat.it

www.desbraspourtonassiette.wizi.farm

www.governo.it

www.lavoro.coldiretti.it

www.sanfrancescopatronoditalia.it

www.vatican.va

www.vita.it

The Italian agri-food industry between global and local: food habits before and during the pandemic virus Covid-19. – The pandemic generated by the virus known as Covid-19 is an expression of an unbalanced relationship between man and environment on which geography is called to investigate and also to redefine the spaces of intervention. It will be useful to propose the adoption of a transcalar point of view that, if in one way widens the horizon to the entire globe in a contagion and in a need for collaboration that do not recognize nor can allow us to raise limits, on the other hand, it becomes a metaphor and a warning to create a new ecology and new social political relations to weave as much at a global level as at a local and personal level.

From the forced isolation – due to the rules of social distancing adopted in many European and non – European states – paradoxically emerged a glocal dialectic to interpret. As can be seen from observing what is happening in the Italian agri-food sector, on one hand we are forced to open our economic spaces recognizing the indispensable contribution of immigrant labour for the cultivation and harvest in the fields. On the other hand we are led to close the horizon of our primary needs without being able to address the question to our trusted provider and/or topographically closer even through the network that puts us in contact with the entire rural world. The authors, also thanks to the results of the direct survey, conducted on the purchases and the alimentary habits of the families during the pandemic, underline the opportunities of growth and valorisation of the Italian agricultural and food sector.

Keywords – Food chain, Pandemic, Eating habits

Gruppo di Ricerca Interuniversitario GECOAGRI LANDITALY
mariagemma.grillotti@gmail.com

Università della Campania “L. Vanvitelli”
pierluigi.defelice@unicampania.it